

LA SIGNORINA ELSE @ Teatro Fabbrichino: si scrive suicidio, si legge femminicidio

scritto da Leonardo Favilli | 05/12/2018

*L'omonimo racconto di **Arthur Schnitzler**, tradotto per l'occasione da **Sandro Lombardi**, è andato in scena dal 27 novembre al 2 dicembre per la regia di **Federico Tiezzi** al **Teatro Fabbrichino di Prato**. Il regista toscano, che ha firmato anche la drammaturgia insieme allo stesso Lombardi e a **Fabrizio Sinisi**, prosegue così il percorso intrapreso con gli spettacoli *Freud o l'interpretazione dei sogni* (candidato ai **Premi Ubu** per l'anno 2018 in diverse categorie) e *Il ritorno di Casanova*. Viene infatti sviscerato il testo dello scrittore tedesco, ripercorrendo il flusso di coscienza che dalla prima all'ultima pagina denuncia i tormenti cui è sottoposta l'adolescente Else nella soffocante sfera di cristallo in cui il perbenismo ipocrita di inizio Novecento la costringe ed imprigiona.*



Intimo è lo spazio in cui lo spettacolo si svolge così come intimo è il rapporto che si instaura con i personaggi. Un'intimità che inizia fin dall'ingresso del pubblico, costretto a sfiorare gli attori per accomodarsi, e che si approfondisce lungo tutta la durata del racconto. Non c'è infatti un pensiero, un'emozione, un sentimento che, scaturito dall'animo e

dalla mente di Else, non faccia la sua comparsa sulla scena. Attraverso le parole ed i corpi dei personaggi **si disvela la segretezza di una interiorità** che combatte con la propria inquietudine e con le convenzioni sociali.

La scenografia che lo spettatore trova davanti a sé nulla ha a che vedere con l'eleganza art-déco dell'hotel di San Martino di Castrozza dove la vicenda si svolge. Infatti è la **freddezza di un tavolo anatomico** moderno all'interno di un obitorio, con il corpo di Else coperto da un telo, ad accogliere i presenti. È pertanto dalla fine del racconto e dal disvelamento del corpo che Tiezzi ha scelto di iniziare, in maniera da predisporre l'animo dello spettatore alla **tragedia che lo attende**.

Protagonista della sceneggiatura è **Else**, una giovane ragazza viennese che sta godendosi alcuni giorni di vacanza ospite della zia sulle Alpi, dove trascorre il tempo giocando a tennis o passeggiando tra valli e prati con la spensieratezza e la frizzantezza della sua adolescenza. A turbare questa serenità giunge una lettera dalla madre intervenuta per salvare il marito, nonché padre della ragazza, che rischia l'arresto se non riesce a saldare un debito di trentamila fiorini (che diventano cinquantamila nel corso del racconto). Else potrà intervenire raccomandandosi al **signor Von Dorsday**, distinto e facoltoso uomo di mezz'età che è disposto ad inviare il denaro richiesto a patto

che la ragazza gli si conceda nella sua nudità virginale. Proprio il ricatto dell'uomo diventa la chiave di volta del racconto in cui la **molteplicità di stimoli e di pensieri** della mente di Else si riduce ad un unico solo ed ingombrante dilemma: come poter salvare il padre dallo scandalo salvaguardando allo stesso tempo la propria **integrità morale**?

È in questa ottica che il tavolo anatomico al centro della scena diventa **altare sacrificale** sul quale la ragazza diventa capro espiatorio. Se nel testo biblico Isacco viene salvato dalla mano di Dio che blocca quella di Abramo, **le convenzioni e il perbenismo** non risparmiano Else il cui padre non esita invece a sacrificarla per mantenere integro davanti agli occhi della borghesia mitteleuropea quello status sociale conquistato in nome della rispettabilità. Nemmeno la malizia e la fierezza della ragazza riescono a preservarla e ben presto il suo **flusso di coscienza** diventa confuso, scomposto, preda delle insicurezze che la costringono a cercare forza nella proprie qualità di giovane ragazza perbene. La sua **instabilità emotiva e psicologica** si scontra con il linguaggio artificioso di Von Dorsday che costruisce la sua forza sull'ipocrisia, espressa per frasi fatte e superficiali ("Tutto nella vita ha un prezzo"). È lui che si pone come arbitro e giudice della contesa, senza scrupoli e pronto a sbranare la sua preda, come un **alligatore sociale**, pronto ad indossare, anche fisicamente sulla scena, una testa di coccodrillo. Else si ritrova quindi sola a sopportare **il peso di un ricatto morale** e di **una sudditanza psicologica** perché nessuno intorno a lei è in grado di comprendere la sua debolezza; tutti sono troppo impegnati ad affrontare le quisquiglie quotidiane chiusi nel loro egoismo, nella loro **incapacità di comunicare** ed interagire col prossimo. Un'indifferenza, la loro, che li riduce allo stato di eco nella mente di Else, come una voce fuori campo, che si fa vera presenza solo quando è ormai troppo tardi e l'inevitabile è già accaduto. E allora ecco che all'alligatore si affiancano i **conigli**, i vili, gli opportunisti che hanno preferito restare in silenzio o addirittura ignorare pur di non compromettere la forma. Non importa se ciò è costato il sacrificio umano di Else, incapace di sostenere questo grave fardello sociale e familiare.

La trasposizione drammaturgica del testo originario è stata particolarmente fedele all'originale e in tal senso gli **interventi musicali** eseguiti dal vivo da **Dagmar Bathmann, Omar Cecchi e Iacopo Carosella** sono stati efficaci e funzionali per consentire allo spettatore di collegare tra di loro la realtà fenomenica, quella dell'esteriorità e della forma, e la realtà



psicologica, tappezzata di fluenti pensieri che si fanno parole nell'intimità della ragazza. Passaggi da una realtà all'altra che sono apparsi sempre molto chiari grazie all'abilità di **Lucrezia Guidone** di modulare movimenti e voce con naturalezza e dinamismo. Molti i momenti, soprattutto all'epilogo, nei quali si è percepita l'**empatia** creata con il pubblico attraverso emozioni e sentimenti profondamente interiorizzati tanto che alla riaccensione delle luci a fine spettacolo sono risultati palpabili sia la fatica emotiva dell'attrice sia il turbamento dei presenti. Convincente anche la prova di **Martino D'Amico** che ha interpretato un signor Von Dorsday impeccabile carnefice, capace di

esprimere la sua debolezza di fronte ad un essere ancor più debole e quindi incapace di ferirlo o di respingerlo. La sua non è forza morale ma **puro esercizio di supremazia** legato ad una privilegiata immunità che lo rende inattaccabile e che gli deriva dal suo benestante status sociale.

Attraverso l'intero percorso psicologico di Else, il **suicidio finale** per opera del *Veronal*, un commerciale barbiturico, si trasforma inevitabilmente in un omicidio, un **femminicidio** vero e proprio che il **pugnale dell'ipocrisia** compie per mano di indifferenti benpensanti. E allora Else si inserisce nella tradizione letteraria che aveva già conosciuto "eroine" come Anna Karenina, Madame Bovary e la Nora di Ibsen, alla quale è riferibile, durante lo spettacolo, la casa di bambole che la protagonista popola con le foto di coloro che la circondano e che restano totalmente passivi di fronte al suo disagio.

Se ancora oggi, a circa un secolo di distanza, è diffusa l'opinione che la **convenienza sociale** potrebbe salvare le vittime degli innumerevoli femminicidi che riempiono la cronaca nera dei nostri quotidiani, la necessità e l'urgenza di un messaggio come quello di Schnitzler sono ancora più impellenti perché smascherano quelle **sovrastutture morali e mentali** che ieri come oggi sacrificano i componenti più deboli, uomini o donne che siano, di un'**umanità arrogante e ignorante**.



LA SIGNORINA ELSE

di **Arthur Schnitzler**

traduzione **Sandro Lombardi**

drammaturgia **Sandro Lombardi, Fabrizio Sinisi e Federico Tiezzi**

regia **Federico Tiezzi**

con **Lucrezia Guidone** e **Martino D'Amico**

pianoforte e violoncello **Dagmar Bathmann**

percussioni **Omar Cecchi**
clarinetti **Iacopo Carosella**
voci **Gianna Deidda, Francesca Della Monica, Sandro Lombardi, Giusi Merli, Giovanni Scandella**
scene **Gregorio Zurla**
costumi **Giovanna Buzzi**
luci **Gianni Pollini**
produzione **Compagnia Lombardi-Tiezzi, Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale**
Foto tratte dal sito della compagnia Lombardi-Tiezzi

Teatro Fabbrichino, Prato
2 dicembre 2018